**TEOLOGIA 9**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

 **ANNO ACCADEMICO 2022-2023**

 **Lez. 9°- 13 dicembre 2022**

1 . Riprendiamo e concludiamo il discorso profetico di Elifax

*18Ecco, dei suoi servi egli non si fida*

*e ai suoi angeli imputa difetti;*

*19quanto più a chi abita case di fango,*

*che nella polvere hanno il loro fondamento!*

*Che cedono di fronte a un tarlo!*

*20annientati fra il mattino e la sera:*

*senza che nessuno ci badi, periscono per sempre.*

*21La funicella della loro tenda non viene forse*

*strappata?*

*Muoiono, ma non con saggezza!”.*

Questo sarebbe il contenuto che Elifaz attribuisce a questa visione, a un fantasma, ad un’immagine notturna che gli ha detto: “ma chi può pretendere di essere innocente, di essere giusto?”. Un uomo di fango pensa di essere innocente, retto davanti a Dio, quando Dio non si fida nemmeno dei suoi servi (= gli angeli)?

 E la frase forte è proprio questa: Dio non si fida dei suoi servi, e poi ripete la frase.

Il sistema del parallelismo serve per comprendere meglio le frasi. I poeti ebraici amano ripetere sempre due volte la stessa cosa e fare dei versetti paralleli; la seconda volta cambiano un po’ le parole e ripetono lo stesso concetto e quindi quando una prima formulazione resta oscura, spesso la seconda aiuta a capirla. Allora, chi sono i servi? Se non lo capiamo ce lo dice la seconda parte: gli angeli. Perché non si fida? Perché riconosce che sono difettosi. Anche loro hanno i propri limiti, figuriamoci gli uomini che nascono dal fango e in quello abitano, che spariscono in men che non di dica.

2 . E allora adesso Elifaz riprende e dice a Giobbe,

***cap 5*** *1Chiama, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?*

*E a chi fra i santi ti rivolgerai?*

Anche qui per santi intende gli angeli, è un termine tecnico che nell’Antico Testamento serve proprio per indicare le figure angeliche. Se loro sono riconosciuti difettosi, tu vuoi appellarti a loro dicendo che sei senza difetti?

*2Poiché allo stolto dá morte lo sdegno*

*e la collera fa morire lo sciocco.*

*3Io ho visto lo stolto metter radici,*

*ma rovinare la sua dimora all'istante.*

È l’apparenza, ecco un’altra spiegazione. Certo, è vero, ci sono stati alcuni stupidi che hanno prosperato, però era solo un momento, era solo apparenza, perché poi sono finiti male perché la loro dimora poi è rovinata.

 *6Non esce certo dalla polvere la sventura*

*né germoglia dalla terra il dolore,*

*7ma è l'uomo che genera per sé la disgrazia,*

*come le scintille volano in alto.*

Questa è una frase molto importante e corrisponde alla teologia del libro della Genesi, da dove viene il male? non dalla creazione, dalla natura.

Il male non nasce dalla polvere, spontaneamente, dalla creazione. Il male non è come l’erba che nasce spontaneamente e appartiene alla terra, ma è l’uomo che genera per sé la disgrazia. Già prima ha detto: “chi semina affanni, li raccoglie”. Ognuno miete quello che ha seminato.

3 . È la dottrina classica, io, invece, dice Elifaz a Giobbe,

*8Io, invece, mi rivolgerei a Dio*

*e a Dio esporrei la mia causa:*

*9a lui, che fa cose grandi e incomprensibili,*

*meraviglie senza numero,*

*10che dà la pioggia alla terra*

*e manda le acque sulle campagne.*

*11Colloca gli umili in alto*

*e gli afflitti solleva a prosperità;*

*12rende vani i pensieri degli scaltri*

*e le loro mani non ne compiono i disegni;*

*13coglie di sorpresa i saggi nella loro astuzia*

*e manda in rovina il consiglio degli scaltri.*

Dio che regge tutto, c’è un filo che regge l’insieme dell’universo, manda in alto e manda in basso, non c’è qualcuno che possa essere padrone di fare quello che vuole, colloca gli umili in alto e gli afflitti solleva a prosperità.

*16C'è speranza per il misero*

*e l'ingiustizia chiude la bocca.*

 Sta dicendo: c’è un disegno, c’è una logica dietro a tutto ciò che all’uomo sembra oscuro

*17Felice l'uomo, che è corretto da Dio:*

*perciò tu non sdegnare la correzione*

*dell'Onnipotente,*

*18perché egli fa la piaga e la fascia,*

*ferisce e la sua mano risana.*

4 . Questa espressione, questi versetti, fuori dal loro contesto, diventano una esortazione validissima, ancora oggi e presenti nella liturgia dell’ora media come lettura breve; è un discorso di Elifaz; è una posizione, non è l’unica. “Felice l’uomo che è corretto da Dio”: è una posizione teologica che vede anche la situazione difficile come una correzione, un intervento di Dio per migliorare. Allora l’uomo che è corretto da Dio si consideri felice.

È la dottrina della provvida sventura; è una sventura provvidenziale, serve, rientra nel piano di Dio, della provvidenza. Quindi Elifaz dice a Giobbe: tu non sdegnare la correzione dell’onnipotente. È Dio che fa la piaga, ma poi è anche lui che la fascia, è lui che ha ferito ed è la sua mano che fa guarire. Tutto quello che capita rientra in una logica divina; Elifaz sta teorizzando che “non muove foglia che Dio non voglia”. Sta insegnando che la provvidenza regge l’universo, ma anche la sventura può essere provvida.

*19Da sei tribolazioni ti libererà*

*e alla settima non ti toccherà il male;*

*20nella carestia ti scamperà dalla morte*

*e in guerra dal colpo della spada;*

*21sarai al riparo dal flagello della lingua,*

*né temerai quando giunge la rovina.*

*22Della rovina e della fame ti riderai*

*né temerai le bestie selvatiche;*

*23con le pietre del campo avrai un patto*

*e le bestie selvatiche saranno in pace con te.*

*24Conoscerai la prosperità della tua tenda,*

*visiterai la tua proprietà e non sarai deluso.*

*25Vedrai, numerosa, la prole,*

*i tuoi rampolli come l'erba dei prati.*

*26Te ne andrai alla tomba in piena maturità,*

*come si ammucchia il grano a suo tempo.*

5 . È quello che poi il finale del libro dirà e infatti Elifaz dice: adesso è un brutto momento, ma aspetta e vedrai che poi la situazione si metterà per il meglio e si risolveranno; questo abbiamo osservato, è così! Ascoltalo e sappilo per il tuo bene. Il “profeta” Elifaz ha ribadito un insegnamento classico; tu non capisci ma un ordine c’è, il progetto esiste. Questo è un messaggio buono, il messaggio finale del libro di Giobbe poi sarà questo.

La rivelazione di Dio dirà: tu non l’hai capito, ma il progetto c’è. A Giobbe però questo discorso non va bene e al cap. 6° interviene, ma non è una risposta, è un altro monologo.

Giobbe è un uomo angosciato, lascia parlare il suo dolore, non ha voglia di ragionare, non gli interessano i ragionamenti e, dice sragionando, non c’è logica, tutto è assurdo. Se Elifaz ha sostenuto che in tutto c’è logica, adesso Giobbe urla: tutto è assurdo.

*1Allora Giobbe rispose:*

*2Se ben si pesasse il mio cruccio*

*e sulla stessa bilancia si ponesse la mia sventura.*

*3certo sarebbe più pesante della sabbia del mare!*

*Per questo sconnesse sono state le mie parole,*

*4perché le saette dell'Onnipotente mi stanno infitte,*

*sì che il mio spirito ne beve il veleno*

*e terrori immani mi si schierano contro!*

*5Raglia forse il somaro con l'erba davanti*

*o muggisce il bue sopra il suo foraggio?*

*6Si mangia forse un cibo insipido, senza sale?*

*O che gusto c'è nell'acqua di malva?*

*7Ciò che io ricusavo di toccare*

*questo è il ributtante mio cibo!*

*8Oh, mi accadesse quello che invoco,*

*e Dio mi concedesse quello che spero!*

*9Volesse Dio schiacciarmi,*

*stendere la mano e sopprimermi!*

*10Ciò sarebbe per me un qualche conforto*

*e gioirei, pur nell'angoscia senza pietà,*

*per non aver rinnegato i decreti del Santo.*

*11Qual la mia forza, perché io possa durare,*

*o qual la mia fine, perché prolunghi la vita?*

*12La mia forza è forza di macigni?*

*La mia carne è forse di bronzo?*

*13Non v'è proprio aiuto per me?*

*Ogni soccorso mi è precluso?*